

RICORDO DI LUIGI FERRI

La prima volta che incontrai Luigi Ferri mi muovevo ancora nell'orbita di Franco Carresi: fu a Bologna, direi nel 1958, nella sede di Giurisprudenza. Ferri era già libero docente, ma ancora assistente di diritto civile.

Dopo la morte di Ferdinando Salvi, venne a Modena come incaricato di diritto civile. Cominciai a frequentarlo: vinse il concorso a Cattedra nel 1961, fu chiamato dalla nostra Facoltà. Dopo qualche vicenda, e qualche tempo, io ero divenuto assistente “straordinario” alla Sua cattedra. La collaborazione si fece stretta, lesse la mia prima monografia e mi esortò alla chiarezza. Ci incontravamo nei pomeriggi di martedì, mercoledì e giovedì nelle vecchie stanze dell'Istituto Giuridico di via Università, dotati in via eccezionale di chiave per entrare dalla porticina che dava sull'attuale scalone del Rettorato. Un budello, e poi l'accesso alla stanza di diritto privato e civile, all'inizio anche di diritto commerciale, seduto davanti a me Gastone Cottino, di fianco (dopo qualche tempo) Gianni Cattaneo. Ferri si sedeva al tavolo vicino alla finestra, estraendo dalla cartella ciò che era necessario per scrivere: una cartella molto leggera, al massimo, dentro, una monografia. Mi sorrideva sedendosi, mi pregava di rimanere seduto, restava spesso in silenzio come se attendesse da me qualche – molto infrequente – novità. Parlava, a lezione, con voce lenta e chiara: chiara com'era sempre la sua esposizione, che andava al centro delle questioni come fosse la cosa più facile, così, semplicemente, senza alcuno sforzo.

Venne a trovarmi a Roma in Albergo mentre preparavo la lezione: mi sembrava che trepidasse per me, come in un rapporto paterno (l'anagrafe avrebbe stentato a confermarlo). Fu felice del mio successo, come di uno suo proprio.

Nella sua casa di Bologna, in S. Petronio Vecchio nel centro storico, i colloqui avvenivano nella biblioteca, semplice, affollata di libri. Conobbi la moglie Gabriella, i figli, una stupenda famiglia. Li ho rivisti ora, io i capelli grigi, i figli adulti, la Signora sempre quella, ma provata dalla lunga malattia del ma-

rito, in quella chiesa dove la fede in Cristo del grande civilista riceveva, ne sono sicuro, ora il suo premio. Ignorava cosa sia l'ingiustizia, il potere accademico, la supponenza, l'egoismo che a volte si manifestava anche nella nuova legislazione sulla famiglia, che chiaramente non gli piaceva o non gli piaceva in tutto. Aveva l'umiltà del genio. Quando gli chiesi come aveva passato il lungo tempo trascorso in prigionia, in Germania, giovane ufficiale che non aveva voluto collaborare, mi disse semplicemente: Sa, avevo con me nello zaino il codice civile ...

Il tempo volava: la Sua chiamata a Bologna – nella Sua Università – era nell'aria.

Quando la celebriamo a Modena in una cena tra colleghi, nel 1972, citò dei suoi viaggi Modena-Bologna certi ricordi "fisici": la stazione dei treni, l'"odore" delle stazioni, la voce stridula degli altoparlanti, i vagoni che uscendo da Modena verso Bologna pencolavano sulla destra a causa della scarpata. Parlò a lungo di me, ma parlava di un altro.

Dopo i primi anni, da Bologna gli incontri si fecero via via più radi. Le Sue telefonate, la frequentazione dell'Accademia, i libri che continuava a scrivere, i biglietti di auguri, qualche mia pubblicazione. Quando mi disse: è arrivato anche per me il tempo di andare fuori ruolo (1986), la sua voce, al telefono, pareva ancora più irreali. Eppure era vero, era arrivato il tempo. Trascorsero di lì per fortuna molti anni, quando mi giunse una telefonata della signora Gabriella: non mi passò al telefono, come soleva fare, la voce del marito, non restava più che la preghiera. Era il 15 aprile 2008.

Luigi Ferri era nato a Crespellano (Bologna) il 24 luglio 1914, figlio di un medico alla cui memoria è dedicata la scuola media di quel Paese. Aveva studiato e si era laureato a Bologna, con una tesi sul "diritto di famiglia nel codice 1942". Chiamato alle armi nell'autunno 1943, fu portato direttamente in Polonia e poi internato in Germania nel campo di Wietendorf, dove rimase sino al 16 aprile 1945, quando fu liberato, giovane tenente.

Amplissima la sua produzione giuridica, continuata sin quasi alla morte. Era allievo di Antonio Cicu, che ricordò sem-

pre con testimonianza di grande gratitudine ed affetto, anche curandone una Raccolta di scritti. Credo sotto la sua ala scientifica, pubblicò per prima una monografia sulla trascrizione immobiliare, (*La trascrizione degli acquisti "mortis causa" e problemi connessi*, 1951) lavoro per la libera docenza.

La morte di Cicu lo lasciò senza maestro, ma proseguì costante la Sua esemplare produzione scientifica: *"L'autonomia privata"* (tradotta anche in lingua spagnola), del 1959 e *"Rinunzia e rifiuto nel diritto privato"*, 1961. Vinse il concorso a Cattedra appunto nel 1961, Commissione presieduta, mi pare, da Francesco Santoro Passarelli.

Ricordo la Sua prolusione, alla presenza di Walter Bigiavi e Francesco Messineo. Incominciarono da allora per Lui i grandi Commentarî (*nel Commentario del codice civile* diretto da Scialoja e Branca): libri che scriveva via via mentre procedeva nelle lezioni universitarie: *"Della trascrizione immobiliare, artt. 2643-2696 cod. civ."*, 1960; *"Successioni in generale: dell'apertura della successione, della delazione e dell'acquisto dell'eredità, della capacità di succedere, dell'indegnità; della rappresentazione, dell'accettazione dell'eredità, artt. 456-511 cod. civ."*, 1964; *"Successioni in generale: della separazione dei beni del defunto da quelli dell'erede, della rinunzia all'eredità, dell'eredità giacente, della petizione di eredità, artt. 512-535 cod. civ."*, 1968; *"Dei legittimari, artt. 536-564 cod. civ."*, 1971; *"Degli atti dello stato civile, artt. 449-455 cod. civ."*, 1973; *"Della potestà dei genitori, artt. 315-342 cod. civ."*, 1988; e poi i testi universitari: *"Lezioni sul contratto"*, 1975; *"Lezioni sulla filiazione"*, 1976.

Opere, tutte, ancora di fondamentale importanza, che Lui stese in quegli anni di straordinaria produttività, si direbbe senza sforzo, in quella sua magnifica prosa di cristallina chiarezza. Mi raccontò in quei tempi che l'Editore (Zanichelli) premeva per uno dei Commentarî sulle Successioni, che lui stava scrivendo (rigidamente a mano), ma non aveva ancora passato alla dattilografia. Zanichelli (Enriques?) si impadronì del manoscritto, con le correzioni originali, e lo passò alle stampe direttamente: né Ferri ebbe bisogno di fare grandi correzioni sulle bozze, anzi non ne fece praticamente nessuna.

Questo, di scrivere così, è un dono. Ma soprattutto è un dono quella chiarezza di pensiero che si traduce in chiarezza della prosa. La capacità innata (e certo, affinata da un intenso studio) di cogliere il nocciolo del pensiero giuridico degli altri autori o della giurisprudenza – che sempre ebbe ben presente: ricordo le Sue esercitazioni su sentenze all’Istituto di applicazione forense di Modena –, di coglierlo nella giusta luce e di collocarlo là dove andava collocato, nel mare a volte eccessivo degli scritti, delle teorie, delle tendenze: e di trovare la risposta giusta, brevemente argomentata ma impeccabile nel suo equilibrio.

Non mi propongo il compito di esporre il pensiero giuridico di questo Maestro: non è questa la sede. Dirò soltanto che l’interesse di Ferri ha abbracciato tutti i campi del diritto civile, da quello (difficilissimo) del diritto successorio, a quello (non meno difficile) della tutela dei diritti, dal diritto di famiglia al diritto dei contratti, fino agli scritti di teoria generale, che resteranno esemplari nel tempo.

Aveva profonda fede nel diritto, che è permeato di vita ma che della vita può (e deve) reggere le fila, dal punto di vista individuale e sociale: e come tale, è e dev’essere – per Lui e per tutti noi che ne accettiamo la grande lezione – più di ogni altra scienza, quotidiana regola etica.

Francesco Marani